

di MARCO VITALE

Milano ha iniziato, con largo anticipo, la campagna elettorale per le elezioni comunali della prossima primavera. Già due candidati importanti sono scesi in campo: l'architetto Stefano Boeri, candidato del Pd, ed il giurista già parlamentare Giuliano Pisapia, autocandidatura di sinistra, oltre, ovviamente, il sindaco in carica Letizia Moratti che ha confermato la sua volontà di ricandidarsi. Ma altri movimenti per la creazione di liste civiche sono in atto, nell'ambito delle quali si parla anche di una ricandidatura del sindaco del periodo 1997-2006, Gabriele Albertini. Questi però smentisce con decisione e Albertini di solito dice ciò che pensa. Da varie parti si prospetta la candidatura di Valerio Onida, già giudice costituzionale. Questo largo e inconsueto anticipo assume vari significati, ma il significato centrale è fondamentalmente un segnale molto positivo, così come è positivo il fatto che si parli di candidati tutti di notevole livello ed alcuni, come Valerio Onida, di livello molto alto. Ciò vuol dire che la città è sveglia e non distratta come lo è stata in anni recenti, che capisce che la posta in gioco è molto alta, che ha voglia di impegnarsi.

Ciò conferma una sensazione che si è andata formando in misura crescente nel corso degli ultimi due anni nei quali i segnali non solo di vitalità ma di impegno civico si sono andati moltiplicando. Questo anticipo però vuole dire almeno altre due cose. La prima è la diffusa insoddisfazione per la Giunta del sindaco Moratti, insoddisfazione che condiviso pienamente. Il sindaco Moratti ha deluso quasi tutte le aspettative ed il suo bilancio è pesantemente negativo. Se così non fosse non ci sarebbe spazio per tanti movimenti sia nell'ambito dell'opposizione sia nell'ambito del centrodestra, sia soprattutto nelle organizzazioni civili della città. La seconda è che, anche a causa di eventi nazionali e della generale caduta di credibilità del berlusconismo, l'opposizione ha la sensazione che questa volta esista una possibilità di vittoria. Ed è probabilmente vero, se non facessero sbagli. Ed invece sino ad ora hanno sbagliato tutto. Il Pd, una volta di più, dimostra di essere privo dell'umiltà necessaria per comprendere che, a Milano, un candidato che parte con il timbro Pd, parte battuto, chiunque esso sia. Non so da dove derivi questa incapacità di comprensione, se sia dovuta al fatto che il Pd è in mano agli emiliani, cresciuti a biberon e partito, ed ai romani: si devono rendere conto che a Milano le cose stanno così. Per di più il Pd ha puntato su un candidato personalmente di pregio, ma che ha tutte le caratteristiche per non essere eletto né dalla Milano popolare né dalla metà della città professional-borghese. Un candidato insomma che, come è stato detto giustamente, divide invece che unire. L'architetto Boeri è espressione di quella Milano radicalchic che con la Milano popolare ha poco o nulla da spartire. Per di più è architetto, ha cioè lavorato come architetto per Ligresti e per i più importanti immobilieri milanesi, per la cricca della Protezione civile e per la Moratti stessa sul progetto Expo 2015, che continua a navigare nelle nebbie. Come può una persona con questi legami, con questi condizionamenti, affrontare i temi

Continua a pagina 5

L'ECO DI BERGAMO
5 SETTEMBRE 2010

SEGUE DALLA PRIMA

Milano, questo Pd radicalchic

Segue da pagina 1

di fondo di Milano che non sono architettonici-urbanistici ma sociali, economici e politici e che richiedono una politica capace di affrontare e contenere proprio quei poteri per i quali Boeri ha svolto la sua attività? L'altro candidato della lista, Giuliano Pisapia, eccellente giurista, è certamente più adatto, ma è identificato, forse ingiustamente, con un partito di sinistra di estrema minoranza e questo lo penalizza. Ma ha la possibilità di smarcarsi e di diventare il candidato di tutta quella Milano del lavoro che ne ha le scatole pie-

ne di quella guidata dagli immobilieri, dai miliardari, dalle sette e dai loro sindaci e consulenti, possibilità questa che nego a Stefano Boeri.

Come sempre quello che succede a Milano interessa a tutti. Un deciso cambio di marcia politico e culturale, un ricambio di classe dirigente a Milano avrà, infatti, effetti benefici per tutti. Un fallimento peserà su tutti. Fallimento per me vuol dire il protrarsi di questa dirigenza tristissima che pensa solo agli affari propri e a quelli dei propri amici, come è del resto caratteristica di tutti i veri ricchi. Per ora possiamo solo dire che il rinnovamento non verrà dal Pd,

caratterizzato una volta di più da marcata incapacità di capire la realtà e che, ancora una volta, è più intellettualoide e più radicalchic dei radicalchic stessi. Forse, ma è possibilità remota, il rinnovamento potrà avvenire fuori, dall'urto di varie forze cittadine e della diaspora cattolica intorno a un candidato di alta levatura tipo Onida che parta privo di ogni ipotesi partitica.

Ma forse, ed è la cosa più probabile, il rinnovamento potrà avvenire dall'interno del centrodestra: questa sarebbe un'operazione interessante anche proiettandola sul piano nazionale.

Marco Vitale